

CXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 7 MARZO 1963Presidenza del Presidente **C E R I O N I**

Giuramento del consigliere Raffaele Sanna
Randaccio:

PRESIDENTE	2577
SANNA RANDACCIO	2577

Piano di rinascita economica e sociale della
Sardegna (Continuazione della discus-
sione):

NIOI	2565
LAY	2578

La seduta è aperta alle ore 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che
è approvato.

Continuazione della discussione sul Piano di rina-
scita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la continuazione della discussione sul Piano
di rinascita economica e sociale della Sar-
degna e sul primo programma esecutivo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne
ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onore-
voli colleghi, qualcuno nel corso del dibatti-
to, evidentemente a corto di argomenti, ci
ha accusati di condurre un'opposizione pre-
concetta, di negare tutto a ogni costo. Que-
sto qualcuno, nuovo nella nostra assemblea
e quindi privo dell'esperienza che l'avrebbe
dovuto sconsigliare dal muovere un'accusa
di questo genere, se avesse studiato i docu-

menti in esame, anzichè limitarsi a leggere
i volgari attacchi anticomunisti dell'onore-
vole Bonomi, o se avesse prestato attenzio-
ne al dibattito svolto in questa assemblea,
si sarebbe accorto che non siamo soltanto
noi comunisti a criticare il progetto presen-
tato dalla Giunta, ma anche i socialisti, i so-
cialdemocratici, i missini e persino i sardi-
sti e i democristiani, e tutti in modo deciso
e fermo, sia pure con linguaggio diverso.
Non si tratta, quindi, di posizioni preconce-
tte, ma di critiche serie, responsabili, costrut-
tive, che provengono da tutte le parti, da
tutti gli schieramenti politici del Consiglio,
che superano gli interessi di parte nell'inte-
resse supremo della Sardegna.

Le critiche mosse sono tali da non con-
sentire che il Piano venga semplicemente
modificato. Il suo contenuto, le premesse e
gli obbiettivi che esso si propone, sono tal-
mente lontani dalle direttrici scelte da noi
tutti in questi lunghi anni di lotte, spesso
unitarie, che si impone una modifica radi-
cale, un completo rovesciamento della sua
impostazione. Le critiche non vengono mos-
se soltanto in quest'aula; altri colleghi han-
no ricordato le vibrante proteste elevate dai
Comitati zonali, i quali — è necessario ricor-
darlo perchè qualcuno forse lo ha dimentica-
to — non sono organismi consultivi di
poco conto, ma rappresentano in modo di-
retto, attraverso le massime autorità civili
e amministrative locali, oltre che attraverso
i rappresentanti sindacali di tutte le catego-
rie dei lavoratori e degli imprenditori, tutti
i cittadini dell'Isola. Sono organismi che

esprimono, autorevolmente e nel modo più diretto, le esigenze, i bisogni, la volontà delle nostre popolazioni.

Le numerose critiche mosse, gravi e giuste, sono la inevitabile conseguenza di una scelta fatta dalla Giunta regionale tra il vecchio e il nuovo, tra il rinnovamento e la conservazione, tra la rinascita, l'abbandono e l'arretratezza generale della nostra Isola: in poche parole, tra i monopoli e il popolo sardo. La Giunta ha scelto la strada dei monopoli, mentre tutto il popolo sardo si è battuto e si batte perchè finalmente si imbocchi la strada della rinascita.

Noi, in questa circostanza, non possiamo dimenticare che il movimento meridionalista in generale e il movimento sardista in particolare, soprattutto nell'ultimo decennio, ha posto a base della sua battaglia per la rinascita del Meridione e della Sardegna, la lotta contro i monopoli, individuati come i principali responsabili del mancato sviluppo economico e sociale, come la causa prima degli squilibri tra Nord e Sud, come l'origine della miseria delle popolazioni. I sostenitori della battaglia sardista hanno unanimemente ammesso che non si poteva pensare alla rinascita senza prima battere o almeno condizionare i monopoli.

Non voglio ora dilungarmi sull'azione spoliatrice, da pompe aspiranti, che i monopoli hanno svolto in modo massiccio nell'arco di questi ultimi cinquant'anni, attraverso il controllo delle più importanti leve economiche dell'Isola: miniere, trasporti, elettricità e così via. Abbiamo sempre detto e sostenuto che, nonostante la costituzione della Regione, le condizioni di inferiorità e di squilibrio della Sardegna non erano mutate e che ciò era dovuto al fatto che tutte le Giunte regionali, succedutesi in questi quattordici anni di vita autonomistica, hanno rafforzato i monopoli, attraverso la politica del C.I.S., la sudditanza dell'En.Sa.E. alla S.E.S., la concessione delle acque del Taloro, e mille altre piccole e grandi azioni della Giunta regionale, tra le quali non ultima il tentativo di impugnare presso la Corte Costituzionale, come è stato già ricordato, la legge istitutiva dell'E.N.E.L., che dovrebbe infliggere un du-

ro colpo al monopolio elettrico italiano e quindi anche sardo.

La Giunta vorrebbe ancora, col Piano di rinascita, percorrere la vecchia strada, che porta, non alla lotta contro i monopoli, ma al rafforzamento di essi. Che la impostazione data dalla Giunta sia di tipo superato e reazionario lo afferma lo stesso onorevole Deriu nella sua introduzione e lo riconferma nella prima pagina del programma esecutivo biennale quando dice candidamente, a proposito della programmazione, che si notano elementi nuovi di evoluzione nazionale ed europea. Di questi elementi nuovi la Giunta ha accolto il linguaggio (parla di ipotesi di sviluppo, di poli autopropulsivi, di zone in fase di decelerazione e via di seguito), ben lungi però dall'acquisire la sostanza, il contenuto per riferirli alle esigenze reali delle nostre popolazioni. Da questa impostazione derivano inevitabilmente gli assurdi autoleisionismi criticati da tutti i settori nei numerosi interventi succedutisi fino a questo momento. Questa impostazione ha provocato la giusta ribellione e le vibrante proteste espresse in varie forme dalle popolazioni dell'Isola. Vorrei chiedere ai colleghi di Nuoro quale sarà la sorte della nostra Provincia, se verrà approvato e applicato il Piano proposto dalla Giunta. Vorrei chiedere se non ritengano che si tratti della continuazione della vecchia politica, che ha prodotto risultati così disastrosi negli ultimi dieci anni, nonostante la presenza della Regione.

Mi si consenta di citare alcune cifre per rendere un'idea di ciò che è successo negli ultimi anni nella Provincia di Nuoro. E' noto che questa è la più povera, la più depressa fra quelle sarde. Non tutti però forse sanno che, mentre aumenta lo squilibrio tra la Sardegna e la Penisola, come confermano i dati forniti dalla Giunta, aumenta anche il dislivello fra la Provincia di Nuoro e le altre due Province di Cagliari e di Sassari. Mentre infatti il reddito *pro capite* in campo nazionale è di 235 mila lire, in Sardegna è di sole 150 mila e nella Provincia di Nuoro di appena 120 mila. Gli incrementi del reddito verificatisi, sempre nell'ultimo decennio, sono i seguenti: Italia più 111, Sardegna più 88, Provincia di Nuoro più 55. Come aumen-

ta il grave, drammatico dislivello economico e sociale tra la Sardegna e la Penisola, così aumenta anche il dislivello fra la Provincia di Nuoro e le altre due Province sarde. Mentre in campo regionale si è verificato, sempre nel periodo considerato, un positivo aumento dell'incidenza dell'industria nella formazione del reddito, per cui l'agricoltura è scesa dal 39 al 29 per cento, perdendo cioè 10 punti in percentuale, nella Provincia di Nuoro i valori rimangono stabili attorno al 54-57 per cento.

Se esaminiamo più attentamente alcuni settori, ci rendiamo conto ancora meglio di queste cifre e di come si sia giunti a questi risultati. La Provincia di Nuoro è estesa, come tutti sappiamo, per ben 727 mila ettari, dei quali 650 mila destinati esclusivamente a pascolo ed i rimanenti, 50 mila ettari circa, prevalentemente a colture estensive. Nonostante la limitatezza delle terre coltivate, nonostante le famose incentivazioni infrastrutturali di tutta la politica agricola delle Giunte regionali, l'estensione coltivata si è ridotta ulteriormente dal 1951 ad oggi. Mentre infatti nel 1951 avevamo una superficie coltivata di circa 97 mila ettari, nel 1961 questa è scesa a 78 mila ettari, cioè si è verificata una diminuzione in soli dieci anni di ben 20 mila ettari...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La produzione è aumentata o è diminuita?

NIOI (P.C.I.). La produzione è rimasta più o meno la stessa, con un leggero aumento, di cui poi parlerò!

Si replicherà che ciò è dovuto all'incremento delle colture specializzate, ma ciò non è vero, perchè se alcune di esse, come quella dei piselli, sono in aumento, altre sono diminuite, per cui si può concludere che nel corso di questi ultimi dieci anni si è rimasti allo stesso livello e che quindi non vi è stato alcun effettivo progresso nell'agricoltura della Provincia di Nuoro.

L'incremento delle trasformazioni agrarie e fondiari, che ha avuto un certo slancio anche in Provincia di Nuoro per effetto di alcune provvide leggi ha prodotto benefici

effetti e riconosciamo, per esempio, che la legge 44 è stata utile per un certo periodo (in occasione della sua discussione e approvazione in Consiglio, noi demmo un giudizio largamente positivo sul provvedimento). Oggi però tutte le pratiche relative a questa legge sono bloccate e nessun agricoltore se ne serve più per eseguire trasformazioni agrarie e fondiari. Certo, l'impulso, lo slancio degli anni 1955-'56-'57 sono notevolmente ridotti e conosciamo le ragioni di questo fenomeno.

La Regione, che doveva concedere il 60 per cento di contributo a fondo perduto sulla manodopera impiegata per eseguire le trasformazioni, anzichè valutare questa manodopera sulla base delle spese effettive, del costo effettivo, che si aggirava anche allora sulle 1.000-1.200 lire a giornata, fissava il contributo da concedere su un salario giornaliero di 750 lire, per cui il contributo, anzichè del 60 per cento, si riduceva a circa il 40 per cento. Inoltre, alla riduzione del contributo si aggiungevano i contributi unificati, che venivano applicati, non sulla base delle tabelle e delle colture, ma sulla base delle giornate effettivamente impiegate, cioè, dei famosi quindicinali, per cui i coltivatori dovevano pagare 200-225 lire a giornata impiegata. Ne derivava che il contributo del 60 per cento previsto dalla legge 44 si riduceva in realtà al 20-25 per cento.

Questa è la ragione per cui i coltivatori della Provincia di Nuoro in un primo tempo si servirono largamente delle provvidenze della legge 44 mentre in seguito non se ne servirono più. Dalle notizie che ho mi risulta che sono pochissimi coloro che eseguono ancora trasformazioni attraverso questa legge. Sappiamo anche che molti agricoltori hanno persino dovuto vendere il terreno (a Oliena, a Dorgali e in altri centri della Provincia di Nuoro). In complesso, confrontando i dati riguardanti il decennio 1951-'61, notiamo una diminuzione netta del numero degli addetti all'agricoltura. Mentre nel 1951, in base ai dati statistici fornitici anche dalla Regione, avevamo 58 mila unità lavorative, oggi ne abbiamo 45 mila. Addirittura i dati forniti dalle schede sulle zone omogenee parlano, mi pare, di 34 mila, ma ritengo che i

dati forniti dalla Giunta con il Piano siano molto imprecisi.

A questo punto, è necessario parlare del settore più importante dell'agricoltura in Provincia di Nuoro: quello della pastorizia. E' nota a tutti la crisi gravissima che travaglia questo settore e della quale abbiamo individuato con chiarezza le cause. Da anni insistiamo su questo punto. Sappiamo che, sia in Sardegna che in campo nazionale, si adottano provvedimenti che sono soltanto palliativi. Sono leggi urgenti approvate all'ultimo momento per far fronte a necessità improvvise, mentre noi insistiamo perchè si adottino provvedimenti radicali per questo settore. Abbiamo individuato le cause della crisi, una delle quali è lo sfruttamento monopolistico e, a questo proposito, devo dire che la legge numero 9, in certa misura, risolve questo aspetto del problema, se verrà applicata correttamente e non secondo il regolamento emanato dalla Giunta, che ne falsa sostanzialmente lo spirito e la lettera. Se vogliamo condurre una battaglia seria, concreta contro i monopoli caseari, che praticamente stanno determinando la rovina dei nostri pastori, bisogna che la legge numero 9 venga applicata possibilmente in modo estensivo.

L'altro aspetto del problema è quello della grossa proprietà terriera e quindi della rendita fondiaria, che non si è mai voluto considerare in Consiglio. Dobbiamo precisare in proposito che noi, fin dal 1953, presentammo una proposta di legge sulla materia, senza peraltro mai riuscire a portarla in discussione per la netta, chiara, decisa opposizione della maggioranza. Dobbiamo tener presente che qualsiasi somma si spenda nel settore della pastorizia, qualsiasi intervento finanziario si adotti, il problema della pastorizia non potrà essere risolto se non togliendo quel 70 o 60 per cento di rendita fondiaria che grava sulle spalle del pastore. La pastorizia potrà diventare un'attività redditizia soltanto a condizione che venga aiutata in modo serio. Per il fatto che i due elementi di fondo dei quali parlavo non sono stati affrontati e risolti, la pastorizia attraversa una gravissima crisi e qualsiasi calamità naturale provoca la fuga dalle campagne di

centinaia e centinaia di pastori. A sostegno di quanto asseriamo, voglio citare almeno alcune cifre.

Si potrà rispondere che il numero dei capi di bestiame non è diminuito e ciò è vero. Se però esaminiamo i dati sulle aziende pastorali, constatiamo che si verifica una diminuzione del loro numero, cioè si verifica un fenomeno di accentrimento della proprietà del bestiame, per cui si può concludere che solo i grossi pastori riescono a reggere e a sopravvivere, mentre la figura del piccolo pastore è destinata a scomparire. Nella sola Provincia di Nuoro da 12 mila aziende di pastori, in poco meno di cinque anni, siamo scesi a 9.500; abbiamo perduto cioè 2.500 pastori negli ultimi cinque anni. Questi sono dati che indicano la gravità della situazione e lo stato di crisi in cui la pastorizia si dibatte. Dobbiamo anche tener presente che quasi tutti i pastori dei nostri paesi sono persone di una certa età; i giovani pastori sono una minima percentuale. I giovani non intendono più dedicarsi alla pastorizia, e a ragione, perchè non accettano più di condurre una vita di stenti, di pericoli per poi non ottenere neppure una giusta ricompensa per il loro lavoro.

Questa è una situazione che deve seriamente preoccupare, tanto più che riguarda un settore importante, decisivo per l'economia isolana e perchè centinaia di migliaia di ettari di terreno della nostra Isola non possono essere destinati ad altre colture. Il problema dobbiamo, perciò, affrontarlo seriamente; dobbiamo incoraggiare i giovani a dedicarsi alla pastorizia; ma ciò può essere fatto solo se la pastorizia si adegua ai tempi, altrimenti questa attività verrà distrutta dalle altre attività più remunerative. In Provincia di Nuoro, su 24 miliardi prodotti dall'agricoltura, ben 15 miliardi riguardano la pastorizia. Se questo settore fallisse, con esso crollerebbe tutta l'economia della Provincia di Nuoro, di tutta la Sardegna. Questo è uno dei problemi che devono essere seriamente affrontati, se vogliamo che la rinascita sia attuata realmente e non soltanto a parole.

Nel settore industriale la situazione non è migliore in Provincia di Nuoro. E' noto

che in questa Provincia esistono numerose miniere. Esistono da decenni, da secoli, e ciò dimostra che anche la nostra Provincia è ricca di preziosi minerali. Negli ultimi dieci, dodici anni il numero dei lavoratori occupati nelle miniere si è notevolmente ridotto. Nel triennio 1948-'50 avevamo circa 1.000-1.200 addetti alle miniere, mentre oggi questo numero è sceso a 400. Avevamo alcune miniere, come quella di antracite di Seui, pregiata, pregiatissima, che oggi è completamente inattiva; è stata rilevata dalla Regione e chiusa. La miniera di barite di Terrenia è anch'essa chiusa. A Nurallao e a Laccuoni esistono cave di caolino, di materiali refrattari pregiatissimi, nelle quali prima lavoravano 200-250 operai mentre oggi vi lavorano appena 15 operai. Le uniche miniere che ancora funzionano sono quelle di Gadoni, di Orani e di Lula, che sono tutte nelle mani dei monopoli privati (lo Stato non ha nessuna miniera in Provincia di Nuoro), che ne ricavano enormi guadagni. Nessun intervento, quindi, vi è stato da parte dell'azienda di Stato. La Regione, come dicevo, è intervenuta a Seui solamente per chiudere la miniera.

Altro settore: quello lanario. Abbiamo in Sardegna uno stabilimento lanario, l'A.L.A.S., le cui vicende sono a tutti note. Era prima una società privata sarda, che cadde in mano della Lane Rossi, che, a un certo momento, decise di chiudere lo stabilimento; ma, dietro anche la nostra insistenza, la Regione acquistò la maggioranza delle azioni della società. Le speranze di noi tutti erano che la Regione potenziasse lo stabilimento, facendone uno stabilimento modello. Cosa è avvenuto, invece? Dopo tre o quattro anni di proprietà della Regione questo stabilimento lanario sta per essere chiuso e il numero delle persone che vi lavoravano è stato già dimezzato. Si lavora per otto mesi all'anno tre giorni la settimana; i salari non vengono pagati regolarmente, l'azienda è in difetto, senza nessun reparto commerciale e senza nessun criterio di lavorazione. L'ultima notizia è che la Regione intende vendere ad altri il macchinario.

Settore dei trasporti. Non intendo esaminare minutamente tutti i problemi e mi

limiterò ad alcuni. Lo Stato, è noto, ha speso 6 o 8 miliardi per l'ammodernamento delle Ferrovie Complementari. Non è il caso di fare calcoli molto complessi per comprendere dove sono andati a finire i miliardi spesi dallo Stato. Pare che siano state sostituite le trapuntine, ed è certo che sono state acquistate macchine nuove, velocissime, che però, lungo i binari esistenti, devono tenere una velocità ridotta. Il risultato è che un'ora e mezzo si impiegava prima da Macomer a Nuoro con le vecchie macchine e un'ora e mezzo si impiega oggi con le nuove macchine superveloci. Sono tanto moderne poi queste macchine che non hanno ancora il riscaldamento. Chiunque di voi abbia viaggiato questo inverno sulle motrici che da Nuoro portano a Macomer, avrà notato che l'unico modo di riscaldarsi è quello di portarsi appresso uno scaldino o imbottirsi bene di indumenti di lana, se si vogliono evitare malanni. E' proprio lecito chiedersi dove tutti i miliardi spesi dallo Stato siano andati a finire!

Per quanto riguarda il turismo, ci sarebbe da fare un lungo discorso. Abbiamo speso molti milioni a Nuoro per la realizzazione del Museo del costume, la cui sede è stata ultimata da diversi anni, ma costumi non se ne vedono. Un usciere fa la guardia solo ai muri dell'edificio, perchè non può certo fare la guardia a quanto ancora non esiste. Gli alberghi E.S.I.T., escluso quello dell'Ortobene, sono in stato fallimentare. Non parliamo dell'albergo de La Caletta, la cui storia è veramente edificante. Costruito dalla Regione, fu poi venduto ad una ditta che lo rivendette alla Regione a prezzi maggiorati. La Regione a sua volta rivendette ad altra ditta. Oggi pare che l'albergo sia della S.A. T.A.S...

BERNARD (D.C.). Di chi?

NIOI (P.C.I.). Della S.A.T.A.S., onorevole Bernard. Questa società evidentemente sta investendo capitali anche nel settore turistico.

Per quanto riguarda il commercio, che è un po' il termometro della situazione, basta dare uno sguardo ai bollettini dei pro-

testi cambiari. In Provincia di Nuoro dal 1952 il numero dei protesti è salito da 800 a 32.000. In cifra è salito da 696 milioni nel 1952, a 1 miliardo e 699 milioni nel 1957.

Accenno di sfuggita ad alcuni altri problemi, e cioè al clamoroso fallimento del piano dei mattatoi, per i quali abbiamo speso moltissimi milioni. Non conosco con quale criterio si facciano certe spese, ma chiunque viva nei nostri paesi si accorge che, per i mattatoi, è stato realizzato un progetto tipo, buono per i centri di 10 mila abitanti come per quelli di 500 abitanti. A Lei, un paesetto tra Macomer e Nuoro, si vede un enorme edificio sproporzionato, il più grande palazzo del luogo; è il mattatoio costruito dalla Regione. Ma che si trovi per sbaglio un mattatoio che funzioni in tutta la Provincia di Nuoro! Non ho notizie precise, ma penso che ne siano stati costruiti almeno una ventina, ma — ripeto — non ce n'è uno solo che funzioni. A Orune il mattatoio è stato costruito a 3-4 chilometri dall'abitato ed è chiuso regolarmente. Nel paese carne se ne consuma parecchia, ma nel mattatoio non viene abbattuto un solo animale. Tutto ciò avveniva mentre gli oratori della Democrazia Cristiana annunciavano ai quattro venti i miliardi spesi per la Sardegna in quegli anni!

Mentre la rinascita continua (come sostiene qualcuno) la Sardegna continua a perdere e in particolar modo la Provincia di Nuoro, le migliori energie, i giovani lavoratori, i più capaci, i più diligenti che, esasperati dalla disoccupazione, dalla miseria, dalla impossibilità di trovare una qualsiasi occupazione, sono costretti ad abbandonare i loro paesi, le loro case, le loro famiglie. Non sono spinti soltanto da esigenze economiche, ma anche da esigenze d'ordine morale e civile. Stiamo attraversando una situazione stranissima, ma spiegabile. I giovani, per intervento esterno, possiamo dire attraverso la televisione, la radio, il cinema, i giornali, hanno acquisito esperienze nuove, maturato esigenze nuove, che non possono essere soddisfatte nella nostra Isola. Anche in questo campo, se diamo uno sguardo alle cifre, onorevoli colleghi, rimaniamo sconcertati tanto ci appaiono incredibili e gravi. Vediamo

alcuni dati ufficiali tanto per farci una idea della situazione.

I dati forniti dall'ufficio provinciale di collocamento di Nuoro dicono che dal 1956 fino al '62 vi sono stati 15.300 emigrati dalla Provincia di Nuoro. Questi sono dati ufficiali sull'emigrazione normale, quella che si svolge diciamo ufficialmente, ma non sono completi perchè non includono i molti giovani che abbandonano l'Isola con il semplice passaporto turistico, chiamati da amici che già si trovano all'estero. Chi si occupa di questi problemi, sostiene che almeno un terzo degli emigrati vanno via senza richiedere il passaporto. Se quindi 15 mila sono stati gli emigrati normali, dal 1956 al 1962, almeno altri 5 mila lavoratori sono partiti attraverso la libera emigrazione. Vi è ancora l'emigrazione per la Penisola, che ha raggiunto cifre incredibili e supera ormai di gran lunga l'emigrazione verso l'estero. Le cifre — ripeto — parlano di circa 16 mila emigrati dalla sola Provincia di Nuoro. Complessivamente quindi abbiamo 36 mila emigrati in sei anni dalla sola Provincia di Nuoro. Tutti sostengono, è vero, che il fenomeno nella Provincia di Nuoro è più grave che nelle altre due Province, ma si tratta sempre di cifre spaventose. 36 mila emigrati in una Provincia piccola come quella di Nuoro, che conta appena 270-280 mila abitanti!

Chi emigra? Alcune cifre riportate nella relazione della Giunta, danno non poco da pensare. Prendiamo ad esempio la quinta zona, che è, se non sbaglio, quella di Macomer. Nelle schede della zona è detto che dal 1951 al 1961 la popolazione è aumentata di 300 unità. In dieci anni una zona che conta, mi pare, 70-80 mila abitanti, è aumentata appena di 300 unità...

MANCA (P.C.I.). Sono emigrati gli abitanti di intere zone.

NIOI (P.C.I.). Di zone intere non ho notizie precise, comunque questo è un dato assai grave. Dobbiamo però tener conto che quelle che ho citato sono le cifre riguardanti i residenti nel luogo, ma sappiamo che molti emigrati risultano ancora iscritti come residenti.

A questo punto è necessario chiedersi chi emigri. Quali sono le categorie che in prevalenza alimentano l'emigrazione? Esaminando i dati relativi scopriamo, per esempio, che non sono più solo i braccianti generici, che non sono più solo i disoccupati, coloro che fuggono, ma che sono tutti i lavoratori; il pastore, il piccolo e il medio coltivatore diretto, il piccolo proprietario. Sappiamo che persino gli intellettuali emigrano. Se facciamo un calcolo (mi pare sia stato già fatto ieri dal collega Puddu), scopriamo alcuni aspetti molto interessanti del problema. La spesa sostenuta per un uomo sui vent'anni dalla collettività nazionale è valutata sui 4 milioni. Questo è un dato unanimemente riconosciuto, e anche l'Istat dà questi valori. Se dalla Provincia di Nuoro sono emigrati 36.000 uomini negli ultimi sei anni, ciò significa che questa Provincia ha subito una perdita di 150 miliardi. E poi parliamo di rinascita!

Questi sono i risultati della politica che la Democrazia Cristiana ha condotto negli ultimi anni in Sardegna, politica che si è basata sulla strenua difesa di arcaici e vecchi rapporti di proprietà, di contratti agrari assurdi, condannati, almeno a parole, da tutti, anche dalla Democrazia Cristiana. Basta leggere alcuni articoli de «Il Democratico», che affronta questo problema, per vedere come anche i democristiani, a parole, sono d'accordo perchè la rendita fondiaria venga diminuita, perchè i contratti agrari di vecchio tipo vengano aboliti e via di seguito. Quando però si tratta di arrivare al sodo, si agisce come Fanfani, che si è rifiutato di presentare in Parlamento una legge in proposito, anche se mutilata.

La politica della Democrazia Cristiana non è basata sulla lotta contro i monopoli, come era nelle aspettative dei Sardi, come era nella ragione stessa di vita della Regione Sarda, ma sulla difesa degli interessi e sui contributi e sui mutui ai monopoli. Così è avvenuto, per esempio, per la Timavo, in Provincia di Nuoro. La Timavo, come sappiamo, è una grossa società che, per ragioni ovvie, ha creato cinque piccole società e ha domandato cinque miliardi alla Regione promettendo di investirne complessivamente

11 per la costruzione di una delle più grosse cartiere d'Europa. Quando si apprese la notizia, nel Nuorese, particolarmente nella zona di Tortolì, i cuori si aprirono alla speranza. 11 miliardi investiti per la costruzione di una grande industria avrebbero potuto rappresentare la liberazione dalla miseria secolare di queste popolazioni. Che cosa è avvenuto, invece? E' avvenuto che questi 11 miliardi non saranno spesi dalla Timavo, ma dalla Sardegna. 4 miliardi saranno dati in contributo a fondo perduto attraverso la legge sul Piano di rinascita, il resto dato come mutuo ventennale dal C.I.S. a tasso bassissimo. Quindi, la Timavo non ha portato niente alla Sardegna; questa Società, anzichè venire per spendere, viene soltanto per portar via denari alla nostra Isola.

Tra l'altro, da alcuni dati precisi che abbiamo pubblicato sulla stampa, rileviamo che la spesa per la realizzazione degli stabilimenti non sarà di 11 miliardi. Le cifre riguardanti le spese sono state gonfiate opportunamente per ottenere un contributo a fondo perduto e un mutuo maggiore di quello spettante di diritto. Di tutta questa enorme spesa, di questo investimento di soldi nostri, che cosa rimarrà a noi? Verranno occupati 346 operai, dei quali la metà saranno continentali, perchè specializzati. In sostanza, avremo 160-170 Sardi occupati in un complesso industriale che ai Sardi è costato 11 miliardi. Da ciò la delusione, l'amarezza delle popolazioni interessate, che in un primo momento ritenevano di veder risolti i problemi di una zona fra le più povere.

Possiamo citare altri casi altrettanto clamorosi, come quello della costruzione delle dighe sul Taloro e del famoso sgambetto che l'onorevole Brotzu fece alla Commissione agricoltura mentre si accingeva a discutere e approvare un progetto dell'onorevole Serra, che prevedeva sia la costruzione delle dighe che la irrigazione della piana della media valle del Tirso. Per telegramma l'onorevole Brotzu comunicò alla Commissione di bloccare la discussione perchè erano sopravvenuti fatti nuovi. Il fatto nuovo era che lo onorevole Brotzu aveva concesso alla S.E.S. la utilizzazione delle acque e la costruzione delle dighe. Per la realizzazione di queste

opere sono state occupate alcune migliaia di lavoratori per qualche anno e si sono spesi circa 18 miliardi, ma intorno ai paesi della zona del Taloro è rimasta la desolazione di prima, il pastore con le sue pecore, con la sua capanna, niente di più.

Il piano presentato oggi dalla Giunta, ha una impostazione coerente con la vecchia politica e non può che produrre gli stessi identici risultati raggiunti nel passato. Diamo uno sguardo al piano esecutivo e diamo, visto che mi sono addentrato nei problemi del Nuorese, uno sguardo agli investimenti che saranno realizzati in questa regione. Nelle quattro zone del Nuorese, per le opere pubbliche in agricoltura, saranno spesi un miliardo e 900 milioni nelle zone irrigue e 1 miliardo e 200 milioni nelle zone asciutte. Quali criteri si seguono per spendere un miliardo e 900 milioni nei 20 mila ettari di zona irrigua e un miliardo e 200 milioni in 700 mila ettari di terreno asciutto?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Da dove ha preso i dati?

NIOI (P.C.I.). Se vuole le cito la pagina del volume...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E la valorizzazione dei terreni comunali?

NIOI (P.C.I.). Le cifre sono modestissime. Per i terreni comunali nella Provincia di Nuoro avete previsto una zona sola su tre della Sardegna interessate. Per una Provincia che possiede 220 mila ettari di terreno prevedete una sola zona. Comunque, riprenderò in esame questo problema.

Dunque, fatte le proporzioni per le opere di competenza privata, mantenendo le stesse percentuali previste per le opere pubbliche, dovrebbero essere spesi circa 300 milioni nelle quattro zone della Provincia di Nuoro. Se la stessa percentuale rimane identica per le zone irrigue e per le zone asciutte, risulta che saranno spesi 190 milioni per le zone irrigue, cioè per i 20 mila ettari delle zone irrigue, e 120 milioni per i 700 mila ettari delle zone asciutte.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' assurda, la proporzione.

NIOI (P.C.I.). Non è assurda. Queste cifre non possono essere molto lontane dalla realtà, onorevole Assessore.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' assurdo perchè l'irrigazione presuppone un investimento pubblico, per l'avvio del problema irriguo, immediatamente assai elevato, ma con l'investimento privato nelle zone irrigue non si può seguire lo stesso ritmo.

NIOI (P.C.I.). Ma non è questa la considerazione che intendo fare, onorevole Assessore.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ella vuole dire che 190 milioni andranno a 90 mila ettari e 120 milioni andranno a 720 mila ettari.

NIOI (P.C.I.). La considerazione che faccio è un'altra. Non parlo contro la disparità tra zone irrigue e zone asciutte, ma dico che sono previsti circa 120 milioni per i coltivatori diretti, pastori, agricoltori che vogliono eseguire trasformazioni agrarie...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, il 75 per cento di 300 milioni, cioè 225 milioni.

NIOI (P.C.I.). La cifra è sempre insufficiente. Cosa si può trasformare in un anno con questa cifra? Al massimo si possono trasformare 400 ettari di terreno asciutto; quindi il Piano di rinascita, nella Provincia di Nuoro, significa che avremo al massimo 400 ettari trasformati su 750 mila ettari. Questa è la situazione.

Sono dati che non dobbiamo tenere nascosti, ma farli conoscere ai nostri pastori, ai nostri contadini, ai nostri coltivatori. Mentre questi attendono chissà quale miracolo dal Piano di rinascita e sperano di riuscire a rovesciare la loro situazione, a realizzare le aziende razionali, moderne, ad eliminare il pascolo brado, ad avere i sili, le stalle e

via di seguito, si accorgeranno che in concreto, di 720 mila ettari di terreno, ne potranno essere trasformati 400 l'anno. Con questo ritmo sono necessari secoli per trasformare la nostra agricoltura e la nostra pastorizia.

Se poi esaminiamo gli stanziamenti per le zone irrigue scopriamo alcuni fatti interessanti. Per esempio, è prevista una spesa di 800 milioni per la costruzione della diga sul Sologu, mi pare nella sesta zona. L'onorevole Ghilardi ieri sera, mi dispiace che non sia presente, ha mosso un attacco ai Comitati zonali, attacco che debbo definire poco serio, irrispettoso, perchè detti hanno condotto un lavoro massiccio in appena 20 giorni, procedendo a tappe forzate. Questo lavoro pesante, ingrato avrebbe dovuto ottenere un riconoscimento anche da parte della maggioranza, mentre sentiamo l'onorevole Ghilardi affermare: «Hanno fatto dei lavoretti superficiali che non contano nulla». Praticamente ha tacciato i Comitati di incapacità. In venti giorni questi hanno condotto un lavoro più serio di quello condotto dalla Giunta in svariati anni.

Diamo uno sguardo ad alcuni elaborati di questi Comitati zonali. Certo, se tutti avessero dato il contributo dato dai rappresentanti dell'organizzazione dell'onorevole Ghilardi la situazione sarebbe stata diversa! Non mi risulta, per esempio, che il rappresentante della organizzazione dei coltivatori diretti si sia recato una sola volta alle riunioni dei Comitati zonali e del Comitato regionale di consultazione o che abbia qualche volta aperto bocca. Piuttosto, se le relazioni dei Comitati zonali fossero state lette dalla Giunta, essa, anzichè precipitarsi a presentare il Piano al Consiglio regionale... (*interruzioni*). Le avete lette dopo, mentre dovevate leggerle prima di presentare il Piano al Consiglio, per evitare alcune brutte figure. Alla relazione della zona di Nuoro, per esempio, è stata allegata una relazione del dottor Rocca, rappresentante del Consorzio di bonifica del Nuorese, che afferma, a pagina 59, che gli 800 milioni della diga del Sologu sono stati già stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Su questo punto abbiamo chiesto precisazioni personalmente al

dottor Rocca, che ha confermato la notizia...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Dalla Cassa e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno abbiamo ottenuto il Piano di investimenti per la Sardegna per tutte le opere sino al 1965.

NIOI (P.C.I.). Ma la Cassa per il Mezzogiorno aveva tutto l'interesse a sottrarre...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questo è un altro discorso.

NIOI (P.C.I.). Questo discorso è comunque valido, perchè al Consorzio di bonifica del Nuorese risulta...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Una cosa è ciò che risulta al Consorzio di bonifica del Nuorese, altra cosa è ciò che ha comunicato ufficialmente il Comitato dei Ministri alla Regione.

NIOI (P.C.I.). No, non è così. Se aveste letto la relazione del dottor Rocca, avreste chiesto informazioni alla Cassa per il Mezzogiorno.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Abbia pazienza, onorevole Nioi, ma non avevamo certo bisogno che degli 800 milioni della diga del Sologu ci parlasse il dottor Rocca. Sino a prova contraria, la Cassa per il Mezzogiorno pubblica ogni anno un volume sul programma con le indicazioni di tutti gli impegni e di tutti gli stanziamenti.

NIOI (P.C.I.). Allora conoscevate la notizia! Per quale ragione avete assunto l'impegno per il finanziamento, includendo l'opera nel Piano di rinascita?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lo dirà il Presidente della Giunta nella sua risposta.

NIOI (P.C.I.). Speriamo, perchè ciò per me significa volersi sostituire per forza agli organi statali.

Un caso analogo si ha nella sistemazione idraulica delle acque della piana di Tortolì. I 300 milioni stanziati dal Piano sono stati già stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre, c'è la questione del comprensorio di Siniscola, per il quale la Giunta stanziava 300 milioni, se non vado errato, per attuare l'irrigazione dei 5 mila ettari che lo compongono. A pagine 57 della relazione sulla sesta zona si dice che per rendere operante la rete irrigua dei 4.500 ettari del comprensorio (non 5 mila, ma 4.500 ettari), occorrono due miliardi e 28 milioni. Come fate a rendere operante l'irrigazione di 5 mila ettari con 300 milioni, mentre, secondo i piani del consorzio di bonifica, occorrono 2 miliardi e 28 milioni per irrigarne 4.500?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il Piano non dice «per rendere operante».

NIOI (P.C.I.). Il Piano presentato dalla Giunta dice proprio «per rendere operante...».

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho già interrotto troppe volte. Risponderò poi a tutti gli argomenti.

NIOI (P.C.I.). Ella potrà dire che è facile affermare che occorre questo e quest'altro, ma è difficile trovare i soldi. Se voi avete rispettato la legge, a mio avviso, i soldi si sarebbero trovati. Voi parlate di un preventivo di 2 mila miliardi che possono essere spesi in Sardegna nel corso dei prossimi 12 anni. Perché allora non avete coordinato e non coordinate gli stanziamenti del Piano con quelli dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno?

Probabilmente è la Cassa che non intende collaborare con voi per questo coordinamento. Vi dirà che non è pronta per fare ciò e anche il Governo probabilmente vi risponderà allo stesso modo. Intanto però il coordinamento potremmo farlo noi; e batterci perché venisse accolto dagli altri. Questa sarebbe stata una iniziativa lodevole per la Giunta.

Altra inadempienza grave è quella relativa alla valorizzazione dei terreni comuna-

li, cui accennavo prima. Abbiamo in Sardegna 350 mila ettari di terreni comunali; nel primo biennio si dovrebbero trasformare appena 3 mila ettari. Le zone in cui si dovrebbe operare sono la 13^a, la 7^a e la 5^a. La Provincia di Nuoro è interessata per una zona sola, nonostante i suoi 220 mila ettari di terreni comunali. Facendo le debite proporzioni, verranno trasformati nella Provincia di Nuoro 100-150 ettari di terreno su 220 mila. Che cosa si può rispondere a proposito del piano organico per la trasformazione dei terreni comunali, che noi rivendichiamo? Si può rispondere che non esistono piani, che non esistono programmi e che sarebbe troppo lungo prepararli. Io dico che intanto si potrebbe cominciare con i progetti esistenti; sappiamo che nella sola Provincia di Nuoro sono pronti progetti per oltre 70 mila ettari di terreni comunali. Sappiamo che certi Comuni da anni e anni attendono i finanziamenti di questi progetti.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Da chi attendono il finanziamento?

NIOI (P.C.I.). Non dalla Regione, ma dalla Cassa per il Mezzogiorno.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Noi abbiamo studiato il problema.

NIOI (P.C.I.). Riteniamo che per i terreni comunali si possa studiare un piano organico di interventi coordinati della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Abbiamo previsto 12 miliardi.

NIOI (P.C.I.). Il punto debole di tutto, onorevole Dettori, è che manca il coordinamento, che siete costretti a fare tutti i conti esclusivamente sulla base di 400 miliardi. Non avrete certamente neppure una lira dallo Stato o dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il coordinamento è per ciò il primo passo da fare.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è vero. Noi conosciamo il programma della Cassa fino al 1965 e gli impegni finanziari della Cassa in agricoltura e negli altri settori comunicati dal Comitato dei ministri, fino al 1965.

NIOI (P.C.I.). E nel piano biennale perchè non sono contenuti questi programmi?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questo è un altro discorso.

NIOI (P.C.I.). Sono tutti altri discorsi. Noi insistiamo sullo studio di un piano organico per la trasformazione dei terreni comunali, perchè riteniamo che sia un problema di estrema importanza. Tra terreni comunali e terreni di enti pubblici in Sardegna superiamo largamente i 400 mila ettari, che possono essere trasformati soltanto attraverso un piano organico. La progettazione e la esecuzione dei lavori relativi possono essere affidati a un ente di sviluppo che si dovrebbe costituire appositamente. Molti terreni trasformati dovrebbero essere concessi a cooperative di pastori e di contadini in proprietà a pagamento trentennale...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Quarantennale.

NIOI (P.C.I.). Quarantennale, utilizzando i fondi della piccola proprietà contadina. Anche in questo caso torniamo al problema del coordinamento, perchè tutto deve essere programmato. La concessione potrebbe essere anche enfiteutica, anche se ritengo la prima forma migliore. I Comuni non perderebbero niente dalla concessione dei terreni, perchè otterrebbero il pagamento anticipato dei terreni; oppure, nel caso di enfiteusi, rimarrebbero proprietari e potrebbero contare su un canone fisso annuo. La trasformazione dovrebbe essere studiata e avviata verso le forme più opportune, ma sempre basata sulla cooperazione, sulla creazione di grosse aziende agrarie naturalmente di tipo moderno, escludendo cioè i semplici ovili e creando stabilimenti moderni, con stalle, sili

e così via. Soltanto così potrà aumentare la produzione.

Altro punto oscuro del Piano è la questione dei programmi di trasformazione. Le direttive esistono, risponderà l'Assessore...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Esistono direttive obbligatorie.

NIOI (P.C.I.). Secondo me, per direttive obbligatorie non si può intendere scrivere in un programma che devono essere trasformati i terreni suscettibili di trasformazione. Le direttive di trasformazione sono una questione molto seria perchè devono essere rese obbligatorie per tutti i proprietari e quindi devono essere estese, senza discriminazione alcuna a tutto il territorio della Sardegna. Le direttive obbligatorie devono riguardare tutti i terreni della Sardegna; e, inoltre, devono essere precisate in un provvedimento apposito. E' un problema che bisogna risolvere a brevissima scadenza, perchè condiziona tutta un'altra serie di problemi.

Per esempio, noi puntiamo sulla costituzione di un monte terra in Sardegna, amministrato direttamente o attraverso un ente di sviluppo dalla Regione. L'ente dovrebbe espropriare i terreni degli inadempienti, che potrebbero essere individuati solo se esistesse un programma di trasformazioni obbligatorie. Anche il problema del monte terra è legato a questo. Noi riteniamo che si possa costituire in Sardegna un monte terra — non so se con l'inclusione o meno dei terreni comunali e degli enti pubblici in genere —: questo è un problema da esaminare. Questo monte può essere costituito con i terreni espropriati ai proprietari inadempienti agli obblighi di trasformazione e con terreni acquistati dalla Regione. Trasformati adeguatamente e distribuiti ai contadini e ai pastori che ne hanno bisogno, questi terreni possono costituire un importante elemento di rottura della situazione fondiaria sarda.

Si è insistito molto, da parte di alcuni colleghi, sul problema della polverizzazione della proprietà, che effettivamente è serio e

non può essere sottovalutato. E' però strano che si insista solo su questo aspetto della situazione fondiaria e non anche sull'altro egualmente grave, e forse più grave ancora, della grossa proprietà. Un collega della Democrazia Cristiana, rispondendo a una interrogazione di un suo collega di Gruppo, ha affermato che in Sardegna non esistono grosse proprietà private. Non capisco dove abbia trovato questa notizia, che a noi suona perlomeno strana. E' vero che le più grosse proprietà sono comunali, ma esistono anche grosse proprietà private. Cito in proposito alcune cifre tratte da un bollettino della Camera di Commercio di Nuoro. In Provincia di Nuoro, su 720 mila ettari, abbiamo 253 mila ettari di terreni di enti pubblici; rimangono 467 mila ettari di terreni di proprietà privata. Di questa abbiamo una parte polverizzata in maniera spaventosa: 42 mila proprietà (quando parlo di proprietà non parlo di proprietari, perchè un proprietario può possedere anche dieci diverse proprietà) sono inferiori al mezzo ettaro, per un totale di 6 mila ettari. Abbiamo di contro 500 proprietà sopra i cento ettari per un totale di 150 mila ettari di terreno...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Qual è, secondo lei, la media di queste proprietà?

NIOI (P.C.I.). Dovrebbe essere di circa 300 ettari a proprietario. Debbo però precisare di nuovo che parlo di proprietà, non di proprietari.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Esiste un ulteriore fenomeno di concentrazione.

NIOI (P.C.I.). Anche questo è un elemento negativo, perchè noi sappiamo che la esosità dei canoni di affitto e l'aumento pauroso della rendita fondiaria derivano proprio da questi fattori, che bisogna eliminare, se vogliamo che la situazione cambi. Il problema dell'agricoltura e della pastorizia è legato proprio alla rottura dei rapporti di proprietà e alla rottura dei contratti agrari antiquati che ancora si stipulano nell'Isola e

che costituiscono le remore più gravi all'evoluzione dell'economia agricola. Il luogo comune secondo cui nessuno vuole più terra da lavorare è falso. Nessuno vuole più la terra perchè non rende, e la terra non rende perchè il 50-60 per cento del lavoro del contadino finisce in rendita fondiaria al proprietario della terra. E' chiaro che a queste condizioni nessuno vuole più la terra. Se però noi diamo la possibilità al pastore, al contadino di essere proprietario della terra, se facciamo sì che tutto il frutto del suo lavoro vada alla sua famiglia, è chiaro che i lavoratori si batteranno per ottenere la terra, come alcuni fatti di cronaca dimostrano. Cito l'esempio di due comunità, quelle di Baunei e di Triei, che si battono con le roncole per la conquista di un pezzo di terra fertile. La fame di terra in Sardegna esiste quindi ancora.

Il Piano presentato dalla Giunta non contiene questi elementi nuovi che noi indichiamo e che rovesciano l'impostazione della tradizionale politica della Giunta. Riteniamo anche che, se viene attuato il Piano in esame, la Provincia di Nuoro sarà destinata ad un ulteriore spopolamento, diventerà un deserto senza rimedio. Esaminiamo obiettivamente la situazione, le cifre, la realtà in movimento continuo, le esigenze dei nostri giovani. Come possiamo soddisfare queste esigenze? Come possiamo adeguarci alla nuova realtà? In queste condizioni, la situazione continuerà a peggiorare.

La Giunta prevede anche la costituzione di un parco nazionale nella Provincia di Nuoro, che dovrebbe servire a conservare la fauna della nostra Isola. Se la situazione generale non verrà affrontata coraggiosamente, temo che l'animale più raro della fauna nuorese sarà proprio l'uomo. L'emigrazione è in aumento costante e con il Piano che la Giunta ci presenta non c'è la possibilità di porre freno al fenomeno. L'onorevole Puligheddu ieri, mi dispiace che non sia presente in aula, ha presentato alcune proposte con una drammaticità e una fermezza veramente eccezionali. «O accettate questa proposta [diceva l'onorevole Puligheddu alla Giunta] o noi voteremo contro il Piano, seguendo le direttive precise del nostro partito».

Di quali proposte si trattava? Prima aveva premesso alcune considerazioni sull'importanza delle affermazioni che avrebbe fatto e da tali considerazioni avevamo capito che si sarebbe trattato di problemi rivoluzionari. Quali richieste l'onorevole Puligheddu, in sostanza, presentava alla Giunta? Ecco: dare il 30 per cento alle zone irrigue e il 60 per cento alle zone asciutte. Punto e basta. Il problema, a mio avviso, non è questo; è che abbiamo in Provincia di Nuoro complessivamente 1.500 milioni per l'agricoltura...

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Complessivamente 3.300 milioni!

NIOI (P.C.I.). Un miliardo e 500 milioni sono previsti per le opere private, onorevole Assessore, come ho precisato prima. 1.500 milioni per 720 mila ettari di terreno sono una somma irrisoria, con la quale possiamo trasformare, al massimo, 300-400 ettari di terra. E' tutto qui, il Piano di rinascita? Bisogna anche dire all'onorevole Puligheddu che il problema non è solo di concedere il 30 per cento alle zone irrigue, ma di aumentare piuttosto i 1.500 miliardi, o traendo altri quattrini dai fondi dello stesso Piano oppure attraverso il coordinamento di tutte le spese pubbliche.

L'altra proposta rivoluzionaria alla quale il gruppo sardista condiziona l'approvazione, costituisce, a mio avviso, un notevole passo indietro. L'onorevole Puligheddu sostiene che la decisione sulla suddivisione dei fondi dev'essere presa tenendo presente le situazioni delle grosse e delle piccole aziende. Nel Piano si dice, giustamente, che le decisioni sono legate all'esistenza della proprietà coltivatrice, dei coltivatori diretti, alla distinzione fra coltivatori diretti e i nuovi coltivatori. A mio avviso, questo è già un passo avanti. L'onorevole Puligheddu, invece, vorrebbe fare un passo indietro, discriminando fra piccole e grandi aziende, pur sapendo che una grossissima azienda può passare per piccola; è sufficiente che essa sia sparsa in due, tre o quattro zone diverse, cioè divisa in due, tre o quattro piccole

o medie aziende (che però unite costituiscono una grossa azienda) perchè tutto il ragionamento crolli. Quindi, l'intervento drammatico dell'onorevole Puligheddu era alquanto fuori luogo, anche perchè credo che abbia fatto proposte concordate in precedenza con la Giunta. Non era perciò il caso di sollevare tanto clamore gratuitamente.

Il problema, quindi, onorevoli colleghi, è di rifare tutto. Abbiamo un Piano il cui testo attuale non può essere accettato. Noi ci sforzeremo di modificarlo con emendamenti, ci auguriamo che la Giunta accolga le critiche, che provengono da tutti i settori. Anche dagli interventi dei colleghi della Democrazia Cristiana sono emerse critiche, anche se molti di essi non hanno detto tutto ciò che avrebbero voluto dire, per ragioni ovvie. Quando discutiamo privatamente, con i colleghi della Democrazia Cristiana, ci accorgiamo del malumore che serpeggia all'interno del Gruppo di maggioranza a proposito di questo Piano.

Appare chiaro, quindi, che questo Piano non può essere accettato, che questo non è un Piano di rinascita, ma è un semplice programma di spese mal ripartite. E' un Piano che tradisce le attese delle nostre popolazioni, che tradisce tutta la battaglia sardista da noi condotta nel corso di questi ultimi dieci anni, che umilia la Sardegna e che pertanto deve essere assolutamente respinto. (*Consensi a sinistra*).

Giuramento

del consigliere Sanna Randaccio Raffaele.

PRESIDENTE. Poichè è presente in aula, invito l'onorevole Sanna Randaccio a prestare giuramento. Leggo la formula del giuramento. L'onorevole Raffaele Sanna Randaccio risponderà con la parola: «Giuro».

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione Autonoma della Sardegna».

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Giuro.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'o-

norevole Mereu. Poichè non è presente in aula, lo dichiaro decaduto. E' iscritto a parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore di maggioranza, e nel corso della discussione in aula gli oratori di parte democristiana e sardista, hanno sostenuto la tesi che lo schema generale di sviluppo, il Piano dodecennale e il programma biennale presentati al Consiglio, sono il frutto della buona volontà della Giunta, e che le lacune, le insufficienze, le impostazioni criticabili sono da attribuire solo all'urgenza di agire. «Per tali ragioni», essi dicono, «approveremo i documenti pur non essendo di nostro pieno gradimento, pur riconoscendo [come alcuni hanno affermato esplicitamente] che i criteri e gli indirizzi contenuti nei tre documenti non sono quelli voluti dalla legge 588». Naturalmente, nessuno degli oratori di maggioranza ha detto apertamente, almeno finora, quali sarebbero gli inconvenienti incontro ai quali andrebbe la Sardegna nel caso che, come del resto sarebbe auspicabile, schema e programmi venissero respinti, o per lo meno profondamente, sostanzialmente modificati dal Consiglio regionale.

Un'altra tesi, sussurrata questa nelle conversazioni private, è che lo schema generale di sviluppo, il Piano dodecennale e il programma esecutivo, sarebbero il frutto della presunzione di qualche Assessore, che sarebbe riuscito ad imporre la sua volontà. Questa tesi, peraltro, è stata avanzata e sostenuta anche da un periodico della Democrazia Cristiana sassarese, ed è chiaro lo scopo che intendeva raggiungere. Da una parte, intendeva screditare un Assessore che aveva ormai finito la sua carriera di primo programmatore, dall'altra attenuare le pesanti responsabilità della Democrazia Cristiana per la sua politica antiautonomistica. Il senso politico delle due tesi è chiaro: i documenti presentati dalla Giunta al Consiglio regionale non esprimono una linea di politica economica della Democrazia Cristiana, ma sono semplicemente dei documenti scaturiti da circostanze contraddittorie di ordine pratico.

Io non credo a questa spiegazione, an-

che se ritengo la Democrazia Cristiana e i suoi dirigenti capaci di coltivare il vizio della presunzione fino al punto di diventare ciechi e sordi e quindi insensibili alle istanze democratiche e alle necessità della maggioranza del popolo sardo. E neanche credo all'altra spiegazione, che vorrebbe accreditare la storia della necessità di fare presto per non perdere chissà quale occasione. Forse è vero che dalla presunta necessità di fare presto è derivata la insufficienza e l'approssimazione dell'analisi della situazione economica della Sardegna, e quindi la scarsa aderenza dello schema generale di sviluppo e dei programmi alle esigenze reali, e il disprezzo manifestato dalla Giunta nei confronti dei Comitati delle zone omogenee, del Comitato di consultazione e — si dice — persino nei confronti del Comitato degli esperti. Non vi ha dubbio che la presunzione, l'orgoglio, la necessità di fare presto, il clima elettorale, la superficialità e l'approssimazione possono essere elementi che hanno contribuito a creare certe condizioni; ma la matrice politica che ha dato vita allo schema generale di sviluppo e ai piani straordinari va ricercata nella volontà politica della Democrazia Cristiana di voler perseguire una determinata linea di politica economica, che è, in definitiva, di sostegno dello sviluppo capitalistico e monopolistico nell'industria, nell'agricoltura e nell'uso del denaro. Non si tratta, a mio parere, che della continuazione di una linea politica che la Democrazia Cristiana segue in Italia, e nel Mezzogiorno in modo particolare, da molti anni.

Questi documenti, quindi, sono il frutto di una scelta ben precisa della Democrazia Cristiana, sono frutto di una volontà politica antiautonomistica che prevale oggi nella Democrazia Cristiana; ed esprimono, nel modo più chiaro, il grado di involuzione antiautonomistica di questo partito. In ciò, a mio avviso, non c'è gran che di nuovo. E' noto che la Democrazia Cristiana ha sempre manifestato le sue preferenze per un Piano di rinascita che non si discostasse molto da altre leggi di attuazione della sua politica meridionalistica. Per questo la Democrazia Cristiana, compresi i dirigenti sardi di questo partito, ha sempre sostenuto

che il Piano previsto dall'articolo 13 dello Statuto sarebbe dovuto essere elaborato e attuato dalla Cassa per il Mezzogiorno e naturalmente secondo i criteri e gli indirizzi che la Cassa aveva seguito nel Mezzogiorno e in Sardegna nel corso della sua attività. Poichè, però, il Consiglio regionale prima ed il Parlamento nazionale dopo, con grande senso di responsabilità e spirito autonomistico, hanno voluto che la elaborazione e l'attuazione del Piano venissero affidate alla Regione, la Democrazia Cristiana, che resta sempre se stessa, come ama ripetere l'onorevole Moro, ha elaborato un Piano che negli indirizzi e nella impostazione politica rientra nel tipo di programmazione caro alla Cassa e alla classe dirigente italiana e che anche i capitalisti sono disposti ad accogliere.

Si tratta, quindi, di una scelta politica fatta volontariamente, coscientemente, coerentemente; non si tratta di una scelta sbagliata per troppa presunzione, ma di una scelta che si propone di favorire e di facilitare l'espansione dei monopoli in Sardegna. Secondo questo disegno, investimenti e incentivi dovranno andare a favore di determinate iniziative, decise non nel piano di un quadro organico, ma secondo criteri e interessi di privati imprenditori.

Il nostro Gruppo non ha mai considerato la legge 588 completa, priva di trabocchetti che possono consentire la elusione di certi impegni, ma la Giunta compie addirittura un palese tradimento dello spirito e della lettera di questa legge. Il modo in cui la Giunta interpreta il principio della organicità del Piano, la straordinarietà e aggiuntività dei finanziamenti previsti dalla legge 588, il coordinamento di tutti gli investimenti previsti dalle leggi dello Stato, è inaccettabile e non può che essere respinto da chiunque abbia a cuore l'avvenire della Sardegna e del popolo sardo.

La posizione della Giunta in merito al principio dell'aggiuntività è illogica, contraddittoria e rinunciataria. Nella premessa allo schema e al Piano dodecennale si afferma di voler difendere l'aggiuntività; ma contemporaneamente, sia pure col pretesto di voler effettuare una semplice anticipazione, si stan-

ziano decine di miliardi per ultimare opere già iniziate da organi dello Stato e che devono essere ultimate da questo con fondi statali. Non solo, ma si finge persino di ignorare l'esperienza negativa fatta nel Mezzogiorno e nella nostra stessa Isola a proposito dell'aggiuntività delle attività della Cassa per il Mezzogiorno e dei Ministeri. Noi abbiamo assistito in tutto il Mezzogiorno e in Sardegna negli ultimi anni a questo strano fenomeno: la Cassa ha molto spesso sostenuto spese (che sarebbero dovute essere aggiuntive) in sostituzione dei Ministeri. Basta citare per tutti l'esempio delle opere del Flumendosa, che dovevano essere portate a termine entro il 1954.

Se vogliamo evitare il pericolo, che è reale, di non ottenere dallo Stato null'altro all'infuori dei 400 miliardi nei prossimi dodici anni, guardiamoci bene dal destinare, sia pure a titolo di anticipazione, qualsiasi somma per realizzare opere di competenza statale! Non dobbiamo dimenticare che la Sardegna non è stata inclusa nel piano straordinario delle autostrade. Non dimentichiamo che il porto di Cagliari non è stato incluso nel piano straordinario per l'ampliamento e ammodernamento dei porti della Cassa per il Mezzogiorno. C'è stata una polemica, su questa questione; ma per quanto riguarda questo aspetto particolare del porto di Cagliari, mi sia consentito un riferimento più puntuale. Io credo che nessuno contesti, e neanche il Ministro Pastore del resto lo ha fatto, l'importanza nazionale e internazionale del porto di Cagliari. E' anche noto che il porto di Cagliari ha urgente bisogno di ampliamento e che le sue attrezzature sono vecchie e insufficienti. Perché allora non è stato incluso nel Piano straordinario della Cassa per il Mezzogiorno? Le spiegazioni date dal Ministro Pastore non sono convincenti, non sono accettabili. Ma il porto di Cagliari ha assoluta necessità che il problema dell'ampliamento e del rinnovamento delle sue attrezzature sia affrontato e risolto: su questo, ripeto, nessuno solleva obiezioni. E' a questo fine che la Giunta propone di stanziare una somma di 3 miliardi per soddisfare queste esigenze. Credo che non vi sia un Cagliaritano o un Sardo che,

posto di fronte a questa necessità, possa opporsi a che questa opera sia realizzata. E' giusto però che alle spese occorrenti per realizzare quest'opera si provveda con i fondi stanziati per l'attuazione del Piano di rinascita? Questo è il problema al quale ancora non è stata data risposta. In questo caso, tra l'altro, non si tratterebbe più neanche di anticipazione, ma di un intervento a fondo perduto.

A questo punto io vorrei porre una domanda al Presidente della Giunta e non ha importanza che non sia presente personalmente, poichè qualcuno degli Assessori che siedono ai banchi della Giunta potrà riferire la mia domanda. Debbo anche dire che è la prima volta, se non sbaglio, che discutiamo sul problema della rinascita senza che sia presente l'Assessore alla rinascita, anche se il Presidente della Giunta sostituisce l'Assessore dimissionario. Questo, comunque, non ha importanza, almeno da un punto di vista pratico. Io intendo chiedere se è vero che il porto di Cagliari non è stato incluso nel programma straordinario della Cassa col pieno accordo del Presidente della Giunta. A me risulta che la Cassa per il Mezzogiorno non ha incluso nel suo programma il porto di Cagliari in seguito a un accordo intervenuto tra il Ministro Pastore, il Presidente della Cassa ed il Presidente della Giunta.

Si dice che quando si elaborava il Piano straordinario della Cassa per i porti, nel quale si sarebbe dovuto includere anche il porto di Cagliari, una società petrolchimica, che si accinge a costruire i suoi impianti nei dintorni di Cagliari, sarebbe intervenuta per far notare che l'inclusione del porto di Cagliari nel piano della Cassa, avrebbe ritardato l'ampliamento e la sistemazione di queste opere fino al 1966, mentre essa ha bisogno dei nuovi impianti entro il 1964. Sarebbe stato consigliato, in quella sede, di destinare 3 miliardi dei fondi del Piano di rinascita alla realizzazione delle opere del porto di Cagliari. Chiedo che il Presidente della Giunta risponda se ciò è vero o non è vero.

Per quanto riguarda il coordinamento previsto dalla legge 588 tra i mezzi predisposti dalla legge stessa col bilancio regionale,

gli interventi ordinari e straordinari ai quali lo Stato provvede con carattere di generalità per tutta l'Italia, al cui finanziamento viene fatto fronte mediante stanziamenti dei singoli stati di previsione dei Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno, si ha l'impressione di una rinuncia totale, anche se non chiaramente espressa. Il problema del coordinamento non sembra abbia preoccupato la Giunta e coloro che hanno elaborato i tre documenti che stiamo esaminando. Come si può pretendere, infatti, di realizzare il coordinamento previsto dall'articolo 2 della legge 588, se non si conoscono i programmi che i vari Ministeri dovranno realizzare in Sardegna nel 1963-'64? L'Assessore Dettori, interrompendo il collega che mi ha preceduto, ha detto che la Giunta conosce il programma fino al 1965. E' già qualcosa, ma non risulta che questa conoscenza abbia reso più facile lo sforzo per il coordinamento tra il bilancio della Regione, straordinario e ordinario, e le previsioni di spesa dei diversi ministeri per la Sardegna. Non mi risulta che questo sforzo si sia fatto e, se si è fatto, non vedo che cosa in concreto abbia prodotto. Come farete a collegare i programmi delle varie Amministrazioni pubbliche con la spesa dei 400 miliardi per i 12 anni e per i primi due anni?

Per quanto riguarda l'articolo 1 della legge 588, in merito agli obiettivi del Piano (trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tali da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito) voi riducete tutto ad una ipotesi ottimistica di sviluppo. E' difficile infatti dar credito ad una ipotesi che non sembra essere basata su grande impegno di carattere scientifico, come è stato rilevato da più parti. Queste previsioni forse sono il risultato di una grande fede, ma hanno poca consistenza scientifica. Secondo le vostre previsioni e secondo le vostre scelte, i protagonisti della rinascita della Sardegna dovrebbero essere i grandi monopoli e i grossi proprietari terrieri; il Piano sarà invece di rinascita solo se servirà alla Sardegna, se protagonisti della rinascita econo-

mica e sociale saranno i lavoratori e i produttori sardi!

L'onorevole Spano, pur nello sforzo di elogiare la Giunta per ciò che ha fatto, non ha potuto evitare critiche e riserve. Secondo l'onorevole Spano, il Piano elaborato dalla Giunta sarebbe stato più completo se si fosse potuto modellare su quello di sviluppo economico nazionale, che ancora manca. Lo onorevole Spano non pensa, come del resto non ha pensato la Giunta, evidentemente, che proprio per il fatto che il Piano di rinascita sardo è il primo esperimento di programmazione nazionale, sarebbe stato necessario ed indispensabile elaborarlo con un impegno di maggiore serietà, e attuarlo con onestà, in modo che potesse servire di esempio, di base, di esperienza per la programmazione nazionale. C'è della presunzione, in questo? Io credo che in ogni Paese civile le esperienze positive e anche quelle negative, del resto, siano sempre utili. La Regione Sarda è la prima in Italia che fa l'esperienza di una economia programmata, pianificata, e ritengo perciò opportuno che il Piano di rinascita diventi uno strumento che possa servire da modello alla programmazione nazionale.

I colleghi democristiani sanno certamente che nella Commissione per la programmazione nazionale esistono due linee contrastanti: una vuole che il Piano nazionale di sviluppo abbia carattere orientativo e l'altra che abbia carattere esecutivo. E' chiaro che la nostra esperienza nell'uno o nell'altro senso darà forza all'una o all'altra corrente della Commissione nazionale. Ecco quindi un altro motivo per cui il Piano di rinascita della Sardegna deve contenere orientamenti che possano essere assunti come esempio.

Altro aspetto del Piano che suscita grande preoccupazione tra i Sardi, è il modo di affrontare le questioni del settore dell'agricoltura. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Casu e debbo dire, con tutta lealtà, che gli argomenti tecnici che ha esposto mi trovano d'accordo. Sono persuaso, però, che uno sforzo (come dire?) più impegnato in direzione di una politica agraria nuova, a cui sarebbe necessario avviare la Sardegna, mi avrebbe trovato consenzien-

te col collega Casu, oltre che sul terreno tecnico, anche sul terreno politico. Sono persuaso infatti che quando si fa un'analisi profonda della situazione e si propongono soluzioni adeguate, non si possa prescindere dai rapporti di proprietà e contrattuali esistenti in Sardegna.

Credo che il discorso debba essere accompagnato da una volontà di ricerca ed anche di soluzione nuova dei problemi. Certo, non si possono abbandonare le zone di collina per inseguire il miraggio del progresso delle zone irrigue. Del resto, abbiamo anche esperienza in questa direzione. Non è mica vero che tutte le nostre zone irrigue siano abitate da contadini felici, tranquilli, con reddito alto. Anche in queste zone, larghissimi strati di lavoratori della terra godono scarsamente i vantaggi e i benefici della irrigazione. Ciò vuol dire che ci sono altre cause che limitano il progresso dell'agricoltura e che devono essere rimosse.

Bisogna operare nel rispetto della legge 588; per quanto riguarda l'agricoltura l'articolo 15 è esplicito, come del resto gli altri riguardanti questo settore. Per l'agricoltura il Piano deve proporsi il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione; la stabilità dei lavoratori sulla terra; lo sviluppo dell'impresa contadina associata e l'elevazione dei redditi di lavoro. Si tratta, d'altro canto, di norme di legge precise, che impegnano e che non possono essere disattese. E' anche evidente, però, che non si possono realizzare i fini previsti dall'articolo 15 e successivi della legge 588 senza creare strumenti nuovi. Pensare di poter rinnovare l'agricoltura e realizzare i previsti piani di trasformazione fondiaria, creare l'azienda contadina associata, capace di utilizzare in larga misura le macchine e tutto ciò che la scienza e la tecnica moderna possono suggerire; trasformare la pastorizia, procedere al riordino fondiario; tutto ciò servendosi dei vecchi e superati strumenti, è assurdo e conferma che voi volete che la situazione rimanga nello stato attuale.

Come si fa a dar credito ai consorzi di bonifica esistenti in Sardegna? Come può il piccolo proprietario sardo dar credito a questi organismi, che si sono dimostrati in-

capaci di operare a favore della piccola e media proprietà contadina? Quando poi gli amministratori di questi consorzi si sono mossi, lo hanno fatto solo in vista della realizzazione di opere che tornavano vantaggiose per i fondi dei più grossi proprietari del comprensorio, facendo gravare le spese su tutti i consorziati, ma, proporzionalmente, in misura maggiore sui piccoli proprietari, i quali non godevano neanche i vantaggi indiretti dell'attuazione delle opere. Un discorso più lungo andrebbe fatto per l'E.T. F.A.S. e l'Ente del Flumendosa, che sono enti burocratici difficilmente usabili per una funzione di rinascita dell'agricoltura sarda, senza una profonda e radicale trasformazione della loro struttura.

Ritengo perciò che uno degli obbiettivi che deve perseguire la Giunta regionale, proprio per il settore agricolo, sia quello di ottenere che per la Sardegna venga istituito un solo ente di sviluppo e che questo sia posto sotto il controllo e le direttive della Regione. A tale ente debbono essere attribuiti, oltre i compiti degli enti attualmente operanti, anche compiti e funzioni nuove, compresa la facoltà di esproprio e assegnazione ai contadini senza terra o con poca terra. Nel Piano di rinascita presentato, non è detto come dev'essere attuato il programma delle trasformazioni fondiari. Sono contenute alcune indicazioni di massima, ma non è detto chi deve elaborare il Piano per le trasformazioni fondiari obbligatorie. Chi lo attua, chi ne controlla l'attuazione? E' chiaro che ci deve essere un ente unitario, capace di portare a compimento anche la necessaria riforma agraria, senza di che non si potrà avere vera rinascita.

La legge 588 pone il problema dell'aumento del reddito anche per l'attività agricola, che deve essere tale da garantire una vita decorosa, e quindi la possibilità per i contadini di rimanere nella terra, liberati dall'assillo dei debiti che non lasciano respiro. I contadini sardi, anche quelli che sono riusciti ad ottenere l'assestamento con la così detta legge Costa, sono di nuovo nelle condizioni in cui erano prima, perchè le cause che erano all'origine del vecchio dissesto sono rimaste, non sono state elimina-

te. Quindi i contadini, anche quelli che hanno usufruito di questa legge, hanno continuato a far debiti come li facevano prima, al punto che la Confida chiede che una parte dei 400 miliardi del Piano di rinascita sia destinata ad estinguere almeno il 50 per cento dei debiti che ancora gravano sull'agricoltura e che i contadini non possono pagare. E' una situazione assai grave.

Ho citato questo esempio per dire che anche quando voi pensate che noi siamo pessimisti, che noi a volte esageriamo, prima o poi voi farete i conti con ciò che noi abbiamo sostenuto. Ciò che vi diciamo esprime una situazione reale, obbiettiva, esistente in Sardegna e che noi ci preoccupiamo di denunciare, suggerendo nel contempo le vie per risolverla. Siccome però questa denuncia e questi suggerimenti vengono da una parte con la quale, voi dite, non si deve discutere, ignorate la realtà che noi vi illustriamo per poi ritrovarla davanti a voi più drammatica che mai.

Della situazione dei pastori intendo solo accennare, perchè Prevosto e Nioi, con maggiore competenza della mia, hanno già parlato a lungo. E' una situazione nota, quindi. Persino l'Assessore all'agricoltura ormai la conosce! Qual è la situazione dei pastori? Riflettete su un solo aspetto della questione che vi sottoporro. Quest'anno il prezzo del latte sarà un poco più alto dell'annata passata. Oggi il prezzo del latte arriva anche a 70 lire, ma la produzione, come è stato detto dai pastori all'Assessore all'agricoltura in occasione di una riunione, sarà meno della metà della produzione dell'annata scorsa. Al 20 febbraio la quantità di latte versato ai caseifici era di un decimo rispetto a quella versata l'anno precedente alla stessa data, come risulta ai caseifici stessi. E' chiaro che una situazione tanto grave, direi terribilmente grave, non può non suscitare preoccupazioni. Non possiamo non vedere che nelle campagne siamo arrivati ad una situazione in cui o si interviene subito o è difficile prevedere ciò che potrà accadere in un prossimo futuro.

I provvedimenti parziali non risolvono nulla, lo abbiamo visto, lo abbiamo sempre detto. Bisogna avere il coraggio di adottare

provvedimenti importanti, coraggiosi, adeguati all'importanza che riveste in Sardegna l'agricoltura e alla situazione da cui si deve partire. Se vogliamo intervenire per ridare fiducia ai Sardi, per aprire la via alla speranza, e quindi contemporaneamente per operare concretamente, secondo me, non meno di 250, dei 400 miliardi, debbono essere destinati all'agricoltura. Avrei potuto citare una cifra superiore, ma mi rendo conto della difficoltà di strutturare la ripartizione. Riterrei non immodesta una cifra più elevata, ma almeno 250 dei 400 miliardi devono essere destinati all'agricoltura. Di questa somma, ai coltivatori e allevatori diretti deve andare non meno del 75 per cento. E' una percentuale giusta, che risponde anche alla necessità di premiare, oltre che aiutare, chi ha fiducia nell'agricoltura.

Chi rimane sulla terra oggi è il coltivatore, l'allevatore diretto; gli altri se ne vanno. Se ne vanno i braccianti e anche il grosso proprietario dopo avere affittato i suoi terreni. Il coltivatore diretto, il piccolo proprietario, il medio proprietario rimangono, perchè i loro interessi li costringono a restare legati alla loro terra, alla loro azienda, alla loro famiglia. Con questi 250 miliardi non vi propongo di fare cose rivoluzionarie, non vi propongo di adottare soluzioni socialiste e tanto meno comuniste. Ritengo che ci dobbiamo proporre di attuare semplicemente i dettati della legge 588 per il settore dell'agricoltura; ma, se non disponiamo di una congrua somma per i dodici anni, non possiamo operare seriamente. Quella dell'agricoltura e della pastorizia è la crisi delle vecchie e superate strutture, che investe, come ho già detto all'inizio, i rapporti contrattuali e di proprietà. E' vero, elementi contingenti, straordinari e ricorrenti, in Sardegna, purtroppo spesso rendono più acuta la crisi che grava sull'agricoltura e sulla pastorizia e rendono più difficile e più penosa la vita dei lavoratori della terra; ma la crisi di fondo, che nessuno più contesta, è di carattere strutturale e può essere superata solo mediante profonde riforme delle strutture, dei rapporti contrattuali.

Questo problema è stato posto nei termini più chiari dalla conferenza nazionale dell'a-

gricoltura, che ha affermato la necessità di dare la terra a chi la lavora. Il problema, cioè, è quello di riuscire a superare la divisione che esiste tra l'impresa agricola e la proprietà della terra. Insomma, la terra dev'essere vista come strumento di lavoro, non come strumento di rendita fondiaria. Che diritto ha chi non lavora la terra di percepire una rendita? Lo ha detto la conferenza nazionale dell'agricoltura, che non è stata convocata dal partito comunista per fare propaganda alle tesi comuniste, ma dal Governo presieduto dall'onorevole Fanfani. Che poi questo Governo non abbia fatto proprie le indicazioni della conferenza agraria non vuole dire che le indicazioni non siano giuste.

La proposta di legge presentata dal Consiglio dei Ministri non tiene conto di tutte le indicazioni uscite dalla conferenza nazionale sull'agricoltura, ma tali indicazioni dobbiamo farle nostre come Regione autonoma. Questo si può ottenere, non con un provvedimento di un comitato rivoluzionario, ma applicando la legge 588, come tenterò di dimostrare. Non si può avere serio progresso nell'agricoltura e nella pastorizia in Sardegna, non si può avere avvenire, prospettiva per i Sardi, non si può avere libertà, istruzione, cultura per contadini e pastori finchè non sia superato il distacco tra l'impresa contadina e la proprietà della terra. Pensate forse che in Sardegna e in Italia le condizioni dei contadini possano migliorare quando il loro sforzo è diretto non solo a mantenere se stessi e la loro famiglia, a istruire se stessi e i loro figli, ma anche a provvedere ad un'altra famiglia con esigenze e pretese maggiori? Un'altra famiglia che pretende la metà dei cereali prodotti con la mezzadria e l'80 per cento e in certi casi anche il 100 per cento per i terreni affittati ai pastori? Abbiamo sentito denunce fatte da pastori in convegni e in assemblee, e da calcoli fatti appare chiaro che il proprietario della terra, il proprietario assenteista prende talvolta il cento per cento del prodotto lordo vendibile dell'azienda del pastore. Si capisce che in queste condizioni difficilmente si può pensare ad un rinnovamento dell'agricoltura, ad un progresso nelle campagne!

L'impresa contadina e allevatrice dev'essere quindi associata alla proprietà perchè in due sulla terra non si può vivere. E' una affermazione di Fanfani, che ripetono tutti, anche se non si vede quando e come colui che non dovrebbe stare sulla terra ne sarà cacciato. Si obietta che tanti piccoli proprietari, tanti pensionati, tante vedove e tanti orfani, vivono di ciò che ricavano dalla loro piccola proprietà. Sono tutte fantasie. In Sardegna, il piccolo proprietario non affitta le terre, ma le coltiva. Se qualcuno concede in affitto le sue terre, queste sono così misere che non costituiscono un grosso problema.

Non posso non fare anche un'altra riflessione, prima di avviarmi alla conclusione. Sono trascorsi quattordici anni da che esiste l'autonomia della Sardegna, e, nonostante gli investimenti operati nell'agricoltura, quando ci rechiamo nei nostri paesi, eccetto qualche raro cambiamento intervenuto in qualche zona particolare, il quadro che ci si presenta è sempre il medesimo. Una Sardegna arcaica, un'agricoltura arretrata. Eppure, nel corso di questi ultimi quattordici anni, il mondo ha registrato eccezionali mutamenti nel campo della tecnica e di tutte le altre attività dell'uomo. Si afferma che anche in Sardegna la tecnica in agricoltura è diffusa. A quale prezzo le macchine sono state introdotte in questa nostra povera agricoltura basata sulla monocoltura estensiva, su una economia povera, debole? La introduzione delle macchine ha creato nuove difficoltà all'azienda contadina coltivatrice diretta. L'uomo, non vi ha dubbio, è riuscito ad accrescere il suo potere sulla natura, ma in Sardegna cosa avviene? E' sufficiente che una stagione sia più rigida del normale perchè tutto il lavoro dell'uomo sia irrimediabilmente compromesso. E' sufficiente che le precipitazioni superino una certa percentuale, che il vento superi una certa velocità, perchè tutto vada in malora. Cinque, dieci giorni, sono sufficienti a provocare la disperazione dei contadini e dei pastori. Questa è la Sardegna e questa è la vita dei nostri contadini!

Non v'ha dubbio, quindi, che lo sforzo da compiere nel settore dell'agricoltura e

della pastorizia, è quello di assicurare un livello di reddito capace di ridare fiducia ai Sardi, tale da legarli nuovamente alla terra e da limitare il fenomeno dell'emigrazione. Non è solo la questione del salario misero o del poco lavoro che spinge i Sardi ad abbandonare l'Isola, è anche una questione di prospettiva. La prospettiva che offre la Sardegna, almeno fino ad ora, non è incoraggiante. Nonostante i progressi che si sono avuti in tutte le parti del mondo nei vari settori dell'attività umana, nell'agricoltura sarda la situazione, è rimasta qual era prima. Ciò significa che, nonostante tutte le affermazioni che la Democrazia Cristiana ha fatto in questi anni, i giovani non hanno fiducia neanche in questo Piano di rinascita. E' grave e tragico che quando si parli con la gente si senta la mancanza di fiducia, di prospettive serie. Perchè ci troviamo in questa condizione? Perchè finora certi provvedimenti sono stati adottati tenendo presenti soltanto interessi di partito, e non l'interesse della Sardegna, l'interesse generale.

Anche in questa discussione voi dimostrate una tale incapacità a comprendere ciò che dicono gli altri che non riuscite a vedere la realtà sarda com'è veramente. Voi avete deciso di discutere questo Piano adesso, nel corso della campagna elettorale. Volete discuterlo e non vi curate d'altro. Eppure avreste l'occasione propizia per rinviarlo a data più opportuna, per consentire il tempo sufficiente per una elaborazione più seria, più approfondita e, poichè è dimissionario l'Assessore alla rinascita che lo aveva preparato, potevate profittare di questa circostanza per rinviare a dopo le elezioni la discussione. Inoltre, c'è il bilancio da approvare entro la fine di marzo. Anche questa circostanza poteva essere sfruttata per salvare la faccia. Insistere sulla fretta, sulla necessità di far presto, senza dire perchè si deve far presto, non è corretto ed ha solo sapore di ricatto. Sulla necessità improrogabile di ridare fiducia ai Sardi nessuno di noi può rimanere indifferente, ma per ottenere risultati positivi in questa direzione bisogna porsi sulla strada della lealtà democratica e dell'onestà politica, altrimenti il popolo non può concedere credito alle affermazioni che si fanno.

Troppe volte infatti si sono fatte promesse che, poi, non si sono mantenute. Non si dimentica da un giorno all'altro.

La legge 588 da sola non può certo realizzare una profonda riforma agraria, come, a mio parere, sarebbe indispensabile per la Sardegna; però, se attuata onestamente, se interpretata lealmente e con volontà innovatrice, può consentire l'avvio a novità di rilievo nell'agricoltura sarda. L'articolo 20 sancisce l'obbligo ai proprietari di terreni, anche se non ricadenti nei comprensori di bonifica, di eseguire opere di interesse particolare dei propri fondi in conformità alle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria. Chi deve elaborare i piani obbligatori di trasformazione fondiaria? Chi li deve attuare? A mio parere occorre creare un ente unitario, che provveda a elaborare i Piani e controllarne l'attuazione come organo tecnico. Il piano di trasformazione dev'essere, come dice la legge, obbligatorio, altrimenti nessuno può essere inadempiente, se non realizza le opere previste. E' vero che anche la legge 215 del 1933 pone degli obblighi, però nel corso di trent'anni, non dico in Sardegna, ma in nessuna parte d'Italia, è mai stato espropriato un metro di terreno a un proprietario per inadempienza agli obblighi di bonifica. La inadempienza deve quindi risultare in modo chiaro. L'obbligo però non basta; bisogna che sia fissata una scadenza, un termine preciso per l'esecuzione delle opere. L'articolo 20 parla anche dell'intesa che dev'essere realizzata tra le parti quando sia in atto un contratto agrario.

Ieri l'onorevole Ghilardi ha detto che l'opposizione non presenta proposte. A me viene quasi scrupolo di fare troppe proposte, perchè riconosco che non è nostro compito fare il Piano di rinascita. Il compito di presentare il Piano spetta alla Giunta. Il Consiglio regionale lo emenda, e, se vuole, lo approva o lo respinge. L'onorevole Ghilardi ci chiede perchè non presentiamo richieste originali. Quali sarebbero le richieste originali? Non si tratta di avanzare proposte o richieste originali, ma di realizzare opere necessarie. Abbiamo una legge che elenca le opere che devono essere realizzate in Sardegna per conseguire determinati ri-

sultati, e sull'applicazione di questa legge richiamo l'impegno politico, morale, giuridico della Giunta. Non posso riferirmi ad altro.

La legge prevede l'esproprio degli immobili, degli inadempienti agli obblighi imposti dai piani di trasformazione fondiaria, per cui è necessario fissare i termini entro i quali il Piano deve essere realizzato, in modo che sia possibile accertare esattamente quando un proprietario è inadempiente. La legge dice anzi che quando risulti, ancora prima che sia trascorso il termine previsto, che un proprietario non realizzerà le opere di sua competenza, si deve procedere all'esproprio. La legge 588 dice anche che la Regione, sia direttamente che a mezzo degli enti di colonizzazione esistenti, può provvedere alla trasformazione dei fondi dei proprietari inadempienti, e che inoltre potrà disporre l'acquisto di terreni allo scopo di provvedere alla loro trasformazione e assegnazione a coltivatori e allevatori diretti non proprietari, singoli o associati. Ecco la norma rivoluzionaria, ecco il modo, la strada per dar la terra a chi lavora! Questa strada è fissata nella legge, e la finalità è quella di dare la terra a chi lavora. Si acquista terra da una parte, si toglie la terra a chi non adempie agli obblighi dei piani di trasformazione previsti dalla legge, si crea un monte terra e si dà, dopo la trasformazione, questa terra a chi ne è privo.

A questo proposito, i pianificatori che hanno preparato il Piano di rinascita, hanno affrontato il problema, a mio parere, in modo approssimativo. Si dice da parte dei programmatori che, siccome i danari disponibili sono pochi, il monte terra non si costituisce. In tal modo manca un punto essenziale di tutta l'impostazione programmatica prevista dalla legge 588. Bisogna rispettare lo spirito innovatore dell'articolo 20 della legge. Ci sono istituti nuovi, non previsti in nessun'altra legge dello Stato italiano. Ma questo spirito innovatore contenuto nell'articolo 20 della legge 588 non si trova più nello schema generale e nel Piano che abbiamo ricevuto dalla Giunta, che il Consiglio regionale sta discutendo.

L'istituto dell'intesa, come ho già detto, ha un senso, solo se i piani di trasformatio-

ne fondiaria sono resi obbligatori. L'istituto dell'intesa, interpretato lealmente e con spirito democratico, deve riguardare anche il caso in cui il proprietario non intende prendere egli l'iniziativa di realizzare le trasformazioni. In tal caso è chiaro che dev'essere consentito alla controparte, all'affittuario, al concessionario, di prendere egli l'iniziativa di realizzare le opere di trasformazione previste dal Piano. In tal modo mettiamo in movimento categorie di cittadini, di lavoratori che fino ad oggi sono rimaste ai margini della produzione, della coltivazione, della direzione dell'azienda. In tal modo mettiamo in movimento forze sociali nuove, che assumono una configurazione diversa anche di carattere sociale, oltre che di carattere economico... (*interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Lay, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

LAY (P.C.I.). Io parlo a sinistra e, purtroppo, la Giunta è a destra. Le chiedo scusa e cercherò di tener conto della sua richiesta.

Onorevoli colleghi, costruire case, strade, ponti, edificare fabbriche, moderne aziende agricole e, direi, garantire un certo benessere di carattere materiale, serve a poco se poi si trascura l'essenziale, che è l'uomo. Il Piano di rinascita deve avere come obiettivo fondamentale e principale l'elevamento economico, sociale, politico e culturale dell'uomo. Ma la volontà di realizzare questi obiettivi, a mio parere, non è ancora così chiaramente rivelata da lasciarci tranquilli. Purtroppo, c'è chi guarda al Piano di rinascita della Sardegna e al primo stanziamento di 65 miliardi come ad una occasione che può consentire al partito della Democrazia Cristiana di condurre una campagna elettorale con rumore di miliardi. Questo non è ciò che vuole la Sardegna.

Il Piano di rinascita dev'essere lo strumento di elevazione in tutti i settori della vita dei Sardi e deve poter realizzare l'aspirazione profonda delle nostre popolazioni a raggiungere il livello di civiltà delle regioni d'Italia più sviluppate anche dal punto di vista civile. Facciamo perciò in modo che proprio questo aspetto non sfugga alle no-

stre decisioni. Bisogna bandire la fretta, che non è giustificata da alcun elemento obiettivo. Quando si ha il tempo di riflettere sui provvedimenti che si debbono adottare, quando si ha la possibilità di arricchire ciò che si è elaborato ieri, è chiaro che bisogna approfittarne. Abbiate il coraggio di riconoscere che il provvedimento che avete studiato non è il più adatto a soddisfare le speranze dei Sardi; dite pure che non è per colpa vostra, che il provvedimento vi è stato imposto, come qualcuno afferma, dalla volontà prepotente, dittatoriale di un uomo (affermazione alla quale io personalmente non credo), ma rinviare la discussione a tempi migliori.

Sappiamo tutti che nel Gruppo democristiano son sorti dubbi e molte perplessità. Alcune sono espresse, altre restano inespresse; è probabile che dubbi esistano anche tra i componenti della stessa Giunta, e ciò non mi sorprenderebbe. Preso atto di questa situazione, la decisione migliore è quella di rinviare ad altra più favorevole occasione il dibattito. Si può giustificare il rinvio con l'esigenza di meglio identificare le direzioni nelle quali deve operare la rinascita, di meglio decidere a favore di quali iniziative devono andare i 400 miliardi. So bene che una tale decisione è difficile da adottare apertamente e perciò vi ho dato alcuni suggerimenti, che vi consentano almeno di salvare la faccia, come si dice. L'Assessore che ha presieduto alla elaborazione di questo documento non c'è più; approfittate di questo per fare uno sforzo di maggiore approfondimento, che non è stato possibile fare prima. Passare oggi al voto su questo documento può essere pericoloso. Problemi nuovi potrebbero sorgere da un voto diverso da quello che vi aspettate. Scegliete la strada più opportuna, più comoda. So bene che anche tra i consiglieri democristiani ve ne sono taluni che, come noi, sono decisi a battersi per un Piano veramente democratico di rinascita; questo però è il momento di dimostrarlo coi fatti. Si possono respingere innanzitutto le impostazioni della Giunta, per ricercarne più consone, più aderenti allo spirito della legge 588. Io credo che così agendo tutti ne trarremo vantaggio; soprattutto il vantaggio

sarà della Sardegna, del popolo sardo. Se voi invece non dimostrerete questo coraggio oggi, non potrete giustificarvi, sostenendo che nel corso dell'attuazione il Piano potrà essere arricchito e sarà possibile introdurre tutte le innovazioni dettate dalle esperienze acquisite a mano a mano che si procederà nella esecuzione. Badate che chi comincia male, finisce peggio! Ritengo che la decisione più intelligente che si possa adottare oggi sia quella di rinviare la discussione del Piano di rinascita a quando sarà stato debitamente migliorato, tenendo conto anche dei suggerimenti e delle richieste che sono venute dai Comitati di zona, dalle organizzazioni sindacali e da singoli studiosi, e tenendo conto che questo Piano può costituire una base, un esempio per la programmazione nazionale. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Macis Elodia. Poichè non è presen-

te in aula, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 35, viene ripresa alle ore 12 e 50).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Elodia Macis non è presente in aula, la dichiaro decaduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Poligrafica Sarda - Cagliari

Anno 1963